

Jan Urbich, *Literarische Ästhetik*, UTB Böhlau, 2011, pp. 319, €17.90, ISBN 9783825235437

Francesco Campana, Università degli Studi di Padova

Il paragone che Jan Urbich propone tra il proprio testo e una “carta geografica” (p.26) appare indovinato: la sfida alla base di *Literarische Ästhetik* è quella di tracciare i confini possibili di una riflessione filosofica sulla letteratura e orientare il lettore in questo territorio, attraverso l’esposizione e la discussione delle questioni di fondo che riguardano tale arte.

Il percorso proposto si articola attraverso quattordici capitoli, che compongono un quadro coerente e unitario, ma che sono impostati in modo tale da poter essere letti anche autonomamente. Ciascun capitolo offre l’analisi speculativa e sistematica di un particolare aspetto del fenomeno letterario, in una prospettiva che tuttavia non dimentica la contestualizzazione storico-concettuale.

I primi due capitoli sono – assieme all’ultimo – quelli più generali e, allo stesso tempo, più programmatici. Il primo è infatti dedicato alla definizione di ciò che si intende con “estetica letteraria”; il secondo, invece, ne rintraccia i presupposti storico-filosofici. L’A. concepisce l’estetica letteraria come una forma di attività teorica, di esercizio non passivo, che fornisce gli strumenti necessari per addentrarsi nell’ambito della letteratura, per confrontarsi con esso e comprenderlo, attraverso la disamina e l’interrogazione delle questioni fondamentali che lo costituiscono. Tale estetica si distingue dalla “teoria della letteratura” nelle sue varie configurazioni, identificate storicamente con quelle prospettive teoriche sviluppatesi soprattutto nella seconda metà del secolo XX, che fanno riferimento a campi del sapere diversi da quello letterario e a prassi metodologiche particolari (ermeneutica, psicoanalisi, strutturalismo, teoria critica, analisi del discorso, decostruzione, *gender studies*, ecc.). L’estetica letteraria si pone a monte di tali teorie, da un punto di vista concettuale e storico: concettualmente, perché non intende indicare un procedimento “corretto” da fare proprio, ma elabora l’orizzonte problematico e solleva le questioni categoriali dell’oggetto artistico in esame, prima della scelta del metodo; storicamente, perché si rifà all’antefatto delle moderne teorie della letteratura, ovvero alle elaborazioni estetiche a cavallo dei secoli XVIII e XIX,

specialmente in ambito tedesco. L'accezione del termine "estetica" che l'A. assume è quella di "filosofia dell'arte" e l'"estetica letteraria" è da intendersi, quindi, come una "filosofia della letteratura" (p.23), che trova un possibile modello precursore nel pensiero hegeliano (p.41).

Una volta delineato l'ambito generale, il libro inizia ad affrontare temi più specifici, a partire da quello dell'ontologia della letteratura (cap.3). Questo tipo di approccio all'opera d'arte ha vissuto, in ragione delle nuove domande sollevate dall'arte contemporanea (cita l'esempio dei *ready-made* di Duchamp), una stagione particolarmente intensa nel secolo XX, in special modo all'interno della tradizione analitica. Per ciò che riguarda la letteratura, tale orientamento immette nella discussione due questioni esaminate nel volume: il problema dell'"esistenza" dell'opera d'arte letteraria, ovvero del tipo di oggettualità in cui essa effettivamente esiste, e quello che riguarda le condizioni che consentono di definire l'"identità" dell'oggetto letterario, vale a dire che cosa determina la sua unità ontologica in quanto opera d'arte letteraria. Tali quesiti coinvolgono, da una parte, teorie di tipo "mentalista" (l'opera d'arte è un'entità mentale del soggetto), dall'altra, di tipo "fisicalista" (l'opera d'arte consiste nell'oggetto fisico), che l'A. trova proficue solo se poste in relazione e non assunte in modo unilaterale.

Si passa, in seguito, all'esame della prospettiva semiotica e di quella semantica, delle quali viene evidenziata la stretta interdipendenza (capp.4-5). Per ciò che riguarda il primo ambito, vengono percorse e discusse le posizioni più rilevanti rispetto alla concezione del segno in generale e, quindi, alla peculiarità del segno letterario. L'A. pone particolare attenzione all'uso delle forme linguistiche (concetto di *Formensprachlichkeit*): nei testi letterari, i rapporti tra le forme del linguaggio producono di per se stessi significato, le relazioni tra i segni formali esprimono più di quanto letteralmente dicano, generando micro- e macro-strutture interne al testo, che rendono più complessa e problematica la divisione tra il piano semiotico e quello semantico. Rispetto a questo secondo ambito, l'A. espone i modi e le forme in cui i segni letterari veicolano un significato. Dopo aver esaminato la distinzione fregeana tra senso (*Sinn*) e significato (*Bedeutung*), viene sottolineato come essa non basti per descrivere l'articolazione del contenuto del segno letterario. Il significato di un testo letterario consiste nel

lavoro potenzialmente interminabile della sua ricostruzione e può venire espresso con tecniche di significazione proprie di tale arte (attraverso relazioni simboliche, allegoriche, metaforiche, metonimiche, sineddotiche), che forniscono contenuti differenti e molteplici, a seconda delle relazioni prodotte tra lingua e cose, tra universale e particolare.

Semiotica e semantica della letteratura, però, si danno solo attraverso il *medium* letterario, ovvero la lingua, che viene tematizzato subito dopo (cap.6). Il *medium* linguistico diventa letterario nel momento in cui riesce a ricreare la concretezza dell'esperienza reale con i mezzi che gli sono propri, soprattutto tramite la riformulazione della linearità spazio-temporale dell'espressione orale e scritta.

Il rapporto che sembra instaurarsi tra il mittente di un messaggio e un destinatario implica la possibilità di accostare letteratura e comunicazione (cap.7). L'A. sottolinea la problematicità di tale abbinamento, mostrando come l'opera letteraria sia un complesso intreccio di comunicazione, rifiuto della stessa e comunicazione della relazione tra comunicazione e non comunicazione. Si concentra quindi sulla figura dell'autore, la cui funzione è determinata in generale dalla presenza o meno di un elemento intenzionale, e sulla figura del lettore, di cui viene marcato il ruolo attivo nella produzione del significato dell'opera.

Viene quindi preso in considerazione il modo in cui la letteratura fa riferimento alla realtà (cap.8). Tale modalità viene tratteggiata come mimetica, ma non nei termini di un'imitazione o di una copia del reale, bensì di una sua esposizione (*Darstellung*) che, attraverso diversi livelli di finzione e per il tramite formale del linguaggio, comprende e valuta la realtà, operandone una trasformazione.

La riflessione poi si sposta sulle tipologie di accesso soggettivo (cap.9) e intersoggettivo (cap.10) alla letteratura. Specie con la nascita del romanzo moderno, la letteratura ha assunto i caratteri di uno strumento per l'auto-comprensione del soggetto; la letteratura è esperienza e, al contempo, produce un'esperienza che modifica l'individualità che la attraversa (vengono analizzati i concetti di *literarisches Erleben* e di *literarische Erfahrung*). L'opera d'arte letteraria, tuttavia, non consente solo un'esperienza di tipo personale, ma anche un'esperienza di carattere relazionale, un'esperienza di comprensione sia dell'orizzonte di senso espresso nell'opera che del contatto che

si instaura tra questo e la prospettiva interpretativa del lettore (l'A. si sofferma particolarmente sulle varie forme di ermeneutica).

Si perviene quindi all'indagine della dimensione antropologica della letteratura (cap.11); viene cioè trattata quella prospettiva che individua nella letteratura una prassi caratteristica e un peculiare modo di conoscere propri all'essere umano, che è in grado così di restituire, in un'epoca determinata e sotto specifici condizionamenti sociali, un'immagine di sé.

L'A. giunge quindi al problema della funzione della letteratura, confrontandosi in particolar modo con le concezioni che rivendicano l'autonomia del fatto artistico da finalità esterne ad esso (cap.12). Vengono passate al vaglio alcune tra le principali funzioni attribuite alla letteratura in epoca antica (esamina i temi dell'entusiasmo, della catarsi e del *prodesse et delectare*) e in epoca moderna (soprattutto, la costituzione della soggettività attraverso la fruizione dell'arte letteraria e la possibilità, grazie a questa, di ottenere un parametro di valutazione per la vita). Particolare attenzione, infine, è dedicata alla funzione conoscitiva che la letteratura può assumere nei confronti dell'esistenza.

L'A. si sofferma poi sugli aspetti contestuali (cap.13) che coinvolgono la letteratura, ovvero sulla necessità di concepire la letteratura come interazione fra testo e contesto, come riferimento a quest'ultimo e suo superamento. Vengono esaminati i concetti di paratestualità e intertestualità, il rapporto tra letteratura e società, la critica letteraria, la letteratura come prodotto culturale e il confronto con la tradizione (soprattutto in riferimento al tema dei generi letterari).

Il volume si conclude con un capitolo che analizza e approfondisce, in una riflessione storico-critica, l'origine degli attuali studi letterari dalla sfera di problemi formulati dall'estetica moderna e termina con delle considerazioni sulla grande potenzialità speculativa che deriva dall'effettiva impossibilità di dare una definizione univoca al concetto di letteratura.

Colpiscono, a uno sguardo generale, la ricchezza e la varietà di tematiche, scuole filosofiche e autori presi in considerazione da Urbich. Solo a titolo di esempio: si va dalla discussione dell'ormai canonico problema borghesiano di Menard (Danto, Goodman; pp.51-57) alla ricostruzione delle tappe dell'ermeneutica antica e contemporanea (pp.187-202), dalle

teorie dei *media* (Luhmann, McLuhan, Kittler, pp.116-119) alle diverse concezioni di segno (tra gli altri, Saussure, Hjelmslev, ma anche Austin, Searle, Peirce; pp.69-78). Partendo da una riconoscibile formazione di tipo letterario, nello specifico dal settore di studi germanistici, Urbich riesce a superare l'ambito strettamente letterario (e di lingua tedesca) e a muoversi con agilità, senza pregiudizi e con validi risultati tra tradizioni di pensiero anche molto differenti tra loro. Ne deriva un quadro multiforme e caleidoscopico che restituisce la complessità di un fenomeno come la letteratura, ma che mantiene comunque nell'insieme una sua coerenza di fondo, rappresentata dall'obiettivo costante di identificare lo specifico letterario ("la 'differenza estetica' tra letteratura e non-letteratura", p.296).

Literarische Ästhetik rappresenta uno strumento didattico per gli studi letterari (cui primariamente è rivolto), prova ne sono le "domande di verifica" (*Kontrollfragen*), poste alla fine di ogni capitolo e formulate in modo tale da favorire una ricognizione del testo appena letto e, allo stesso tempo, un ulteriore approfondimento della discussione, suggerito, tra l'altro, dai brevi consigli bibliografici che seguono tali domande. Tuttavia, il volume costituisce nel complesso anche una proposta teorica, un progetto che riguarda sia la letteratura che la filosofia: quello di disegnare il profilo non tanto di una nuova "disciplina", quanto di una dimensione concettuale comune in cui filosofia e letteratura possano confrontarsi, senza sovrapporsi e sostituirsi l'una all'altra. Uno spazio in cui la filosofia trovi un terreno di indagine di particolare interesse nel contesto della letteratura e in cui gli studi letterari, accogliendo gli strumenti della filosofia, aggiungano una prospettiva che arricchisca la riflessione sulle opere. Un territorio comune che ha bisogno – come si diceva – di buone carte geografiche.